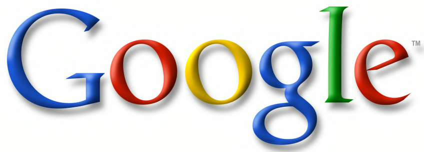


La Bella Carbonara 1915


VE RI
TAS

LA BELLA CARBONARA

COMMEDIA BUFFA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO DELLA MUNIZIONE

Per Second' Opera nella Primavera
del corrente anno 1815.

DEDICATA

A SUA REÀL MAESTA'

FERDINANDO III

DI SICILIA, E IV. DI NAPOLI.

ec. ec. ec.

Music by Valentino Fioravanti.



C

IN MESSINA (1815.)
Presso Litterio Fiumara, e Giuseppe del Nobolo
Socj Impressori Teatrali.

S. R. M.

SIRE

Felicitando V. M. per la seconda volta con l' Augusta sua presenza queste Fedelissima Città, incontro la favorevole occasione di offrirle umilmente questo Libretto. In esso contiensi La Bella Carbonara Comedia Buffa con Musica del Maestro Fioravanti, che nuovamente comparisce su queste Scene. Spero che la M. V. con la solita Real Clemenza non vorrà sdegnare la tenue offerta, e permettermi ch' io possa con profondo rispetto prostrarmi al Real Trono, ed aver l' onore di vantarmi.

Di V. M.

Messina Maggio 1818.

Umil. Dev. ed Ubb. Servo, e Suddito
Luigi La Grua.

P E R S O N A G G I.

COLOMBA Padrona della Fabrica di Carbone
La Sig. Adelaide Picchetti.

ELISABETTA Carbonara
La Sig, Teresa Pinotti.

LUCIA Altra Carbonara
La Sig. Antonia Fulliti.

BARTOLOMEO Mercante Napolitano	GIAMBRUNO Capo della Fabrica
Il Sig. Luigi la Blache	*Il Sig. Paolo De Ville*

MARGOFFO Carbonaro
Sig. Giuseppe Buonconsiglio.

IL CAPITANO Comandante del Fortino
Sig. Raffaele Daria Accademico Filarmonico di Bologna.

8 Carbonari.
Soldati.

La Scena è in un Villaggio della Spiaggia Romana.

La Musica è del Sig. Valentino Fioravanti.

ATTO I.

SCENA I.

Spiaggia di Mare, Fortino con porta prattecabile, Collina, abitazioni di Carbonari, Magazino, ed Martingana, sulla quale si sta caricando Carbone.

Elisabetta, Marcoffo e Lucia, con altri Carbonari intenti alle loro incombenze. Indi Giambruno da un Magazino.

Eli. Lu. Marc. a 3. Fatichiamo, buona gente,
Perchè abbiamo una Padrona
Che ci paga, e poi ci dona
Pane, e Vino in quantità.

Gia. Auf! che fiati! questo giorno
Par sia sorto a mio dispetto!
Quanti sono, ma cospetto!
Più nessuno sa parlar.

El. Lu. La Donzella allora è bella
a 2. Quando attende a faticar.

Gia. Quà, Marcoffo...

Mar. Che bramate?

Gia. Lisabetta...

Elis. Che volete?

Gia. Ah! ... Lucia...

Luc. Son quà, parlate...

Gia. Oggi forse io morirò.

a 3. Quel che dite io non lo so.

Gia. Sento in testa un gran bollore,
Un fantasma ho avanti agli occhi,
Tristo augurio mi funesta,
Che mi avvenga, io ben lo so.

a 3. Sempre augurj, ed apprensioni!
Su mettetevi un pò in tresca
Vino forte, e bei bocconi,
Ogni mal vi passerà.

Gia. Son gli augurj più che veri,
Non son vane le apprensioni,
I miei flati son cannoni,
Lo so io che mi avverrà.

Mar. Andate subito nel Bosco a caricare le legna per farne domani buon Carbone di Castagna.

Elis. Ma perchè avete tanti flati?

Gia. Questa mattina mi ho posta una calzetta alla revescia: è augurio certissimo, che la stella contraria mi prepara un gran cattivo giorno.

Luc. Ma perchè?

Gia. Non sapete chi aspetto oggi quà?

Mar. Un galantuomo Napolitano mi diceste.

Gia. E a questo galantuomo appunto, io in solidum con Colomba nostra principale, son obbligato in vigor d' Istrumento a doverè pagare tre mila Scudi, quale somma presentemente non abbiamo. Ecco la prima. In secondo luogo poi ho grandissimo timore ch' egli s' innamori di Colomba, e

cui penso di sposarmi io.

Mar. Sposarvi Colomba! Eh via! Dunque non sapete qual rivale vi stà a fronte? Il Capitano, che comanda il Fortino, la va cacciando continuamente senza riposo: questa davvero per voi sarebbe l' altra bruttissima calzetta.

Gia. Che Capitano! che mi vai dicendo! basta che gli augurj sieno buoni, ed i sogni favorevoli, basta che mi metta le calze dritte, del resto mi riderò sempre de' fatti suoi. (*viano*)

SCENA II.

Il Capitano, e Colomba.

Cap. Luci care, ed amorose,
Deh! fermate; deh! fermate.
Non più fiamme in me vibrate.
Che non può soffrirle il cor.

Col. Ah! di dirmi tante cose
Deh! cessate: deh! cessate.
L' insolenza raffrenate,
Mitigate il vostro ardor.

Cap. Io ti adoro.

Col. Ed io non vi amo.

Cap. Io ti bramo.

Col. Io non ti voglio.

Cap. Abbia fine un tant' orgoglio,
Che mi fai già disperar.

Col. (Giusto Ciel! da quest' imbroglio
Ah! chi mai mi può salvar!)

Cap. Ma quanto sei costante nel disprezzarmi! Sappi che quell' ostinato tuo rigor mi ha di già annojato: e se persisti trattarmi sempre con simili sgarbi, ti succederà quello che meno t' aspetti.

Col. Voi credete atterrirmi con le vostre continue minacce. Di grazia, che conti abbiamo insieme tra voi, e me? Chi vi ha mai conosciuto? Andate, andate ad amoreggiare con le vostre pari. Io qui, Signor Capitano, stò per vendere il carbone non già per fare all' amore.

Cap. Puoi dire ciò che ti pare e piace; ma la mia risoluzione è bella, e fatta. Io ti bramo per mia Sposa. Tremi qualunque rivale vorrà contrastarmi la tua mano. Il violento amor mio non ha freno, e non sente ragione.

Col. Non fate, Signore, il Rodomonte co le femine. Se vi movete, ve l' avviso, io comando a più di quaranta Carbonari non fate mettermi nell' impegno, altrimenti farò attaccarvi fuoco al Fortino.

Cap. Se ancor nello sdegno tu non sembrassi tanto bella al mio sguardo, non so compromettermi di quel che farei. Sono informato, che quel rustico di Giambruno, ti pretende in isposa, ma ti assicuro che non vivrà quel superbo per tutta questa giornata, e sarà l' oggetto primiero della mia vendetta.

[illegible]

Vol. Non è Giambrumo solamente. Ho sempre intorno di me centinaja di moschiglioni. Tutti mi dicono, che vogliono sposarmi, e a dirvela in confidenza; sceglierò tutt' altri fuori che voi. (via.

Cap. Ma guarda che temerità! Sarà possibile che un core marziale tremi all' aspetto di un' orgogliosa bellezza? Ma non son' io il debole: è amore che mi avvilisce, e mi costringe ad amare per forza la mia tiranna.

S C E N A III.

Bartolomeo, che scende da una barca, che approda alla spiaggia.

Bar. Eccalo qua! . . . veditelo
D. Bartommeo Balamato;
Venuto è mo da Napole
Nsi a ccà ppe se 'nzorà.
Si bella trova chella,
Commi aggio 'ntiso dicere,
Affè chi vò vederela
La porta ha da pagà:
'Nce voglio al matrimonio
L'amice mieje chiù 'ntrinseche:
D. Ciccio, D. Alessio.,
D. Paolo, D. Flaminio,
D. Lellio, D. Antonio,
D. Fasio, e D. Aurelio,
Ma schitto D. Cornelio
Nò 'nce ave d' accostà.
E 'nfra rinfreschi, e Museca

Io spampanato, e tiseco
Così immiez' a la stanza
Sta bella Contradanza
Me metto po a balla.

Bar. Bartolomè?.., oh comme si veramente curiuso! Dinto a la capo toja t' aje già persuaso, che te si 'nzorato, e non saje ancora si chessa te vò. E perchè non m' ha da volere? Oh bella! m' è debitrice, e ave da fa 'nzò che boglio io. M' hanno ditto ca p' esse tanto bella, e aggraziata la chiamano tutti la bella Cravonara.

SCENA IV.

Giambruno, e detto, poi il Capitano.

Gia. (Oh cattera! è già arrivato!) Signor Palamido carissimo, siate il benvenuto.

Bar. Oh! Gianbrù! ben trovato!

Cap. (Il Carbonaro mio rivale sta quì! E chi sarà mai quell' altro?)

Bar. Gianbrù? tu saje perchè io so benuto ccà?

Gia. Me lo suppongo, per esser pagato.

Bar. Chessa è l' una. E l' auta è, ca me voglio sposare la bella Cravonara.

Gia. Eh! siete arrivato troppo tardi.

Bar. Perchè?

Gia. Perchè suo Padre prima di morire a me la diede.

Bar. E tu la daje a mene. Si no, saje che t' attocca? Pe tutt' oje manno carcerate te, e essa.

Cap. (E' venuto quest' altro ancora a disturbarmi ! Io però mi burlo di sì fatti rivali.)

Bar. Tu che staje pensanno ? Chillo che t' aggio ditto l' aje da fa lesto lesto :

Gia. Sentite: questa mattina mi ho posto una calzetta al contrario .

Bar. E a mme che me n' importa ?

Gia. Ma vi deve importare. La calzetta sbagliata nel giorno appunto del vostro arrivo, è un segno certo, che quest' oggi voi potete esser ucciso .

Bar. Acciso ! e chi m' accide ? tu ?

Gia. Io no : ma in quella carne, che voi vorreste, sappiate che già vi becca un Falcone, e può darsi molto a temere .

Bar. Davero ? e dimme : chi è sto Falcone ?

Gia. Un Capitano .

Cap. (Ciò mi basta . Or cercherò la maniera di tenere a bada questi due sciocchi.) Signori, vi ho qui sentito alterare, perchè pretendete entrambi di sposare la Colomba, ed avete nominato poi un Capitano. Il mio grado vedete bene, non mi permette di sposare Carbonare . Anzi, se volete che io interponga per voi presso di lei buoni argomenti , lo farò volentieri, son portato assai per gli amici .

Gia. Mi fareste un gran favore .

Bar. Anzi io mi appoggio interamente alla vo-



stra gentilezza per fare questa onorevole ambasciata.

Cap. Con tutto il piacere. Perchè no? Prenderò impegno per l' uno, e per l' altro. A lei spetterà poi di scegliere chi le piace. Cosa volete che io le dica?

Gia. Ecco quà.

Bar. Statte cojeto, ca so de mano io.

Cap. Prima parlate voi, e dopo Giambruno. (voglio ben bene consolarli, e divertirmi.)

Bar. Dille, che son Signore,
Che l' amo già per fama,
E che se lei non m' ama
La pozzo carcerà.

Gia. Dille, che i doni suoi
In me versò natura;
E che godrà sicura
La sua felicità.

Cap. Questo mio labbro amico,
Non dubitate, o cari,
De' vostri pregi rari
Sincero parlerà.

Bar. Gia. a 2. Ma se tu giuochi l' ambo,
Non vincerai l' eletto;
Per me, per me, cospetto!
Dovresti sol parlar.

Cap. E' vero, siam da capo,
Se l' Ambasciata accoppio.

a 3. Questa campana a doppio

Non si potrà suonar.

Cap. Adesso a quel Gradasso
Dirò, che i vostri affetti,
Come è dover, rispetti,
E lasci a voi sposar.

Gia. E dopo la mia morte
Se la potrà pigliar.

Cap. Ho detto a quell' amico,
Che siete voi più degno,
E par che dall' impegno
Sia pronto già a smontar.

Bar. E in premio le presotta
Le manno a rialà.

Gia. Io sono contento.

Bar. Ed io,
Caro amicone mio,
So cchiù che contentone.

Cap. Finita è la questione,
Venitevi a abbracciar.

Bar. Gia. a 2. Ah! sì, di cuore abbracciami.
Ora mi sei carissimo:
Così la pace amabile
Il cuor c' inonderà.

Cap. Godete a pieno giubilo,
Amici miei carissimi;
Così la pace amabile
Il cor v' inonderà.

SCE-

SCENA V.

Elisabetta con alcuni Carbonari.

Elis. Andiamo a prendere con sollecitudine le legna per disporle in quello stanzino. Sbrighiamoci. Si vede ad occhi aperti, che quando non ci son io, non si fa niente.

SCENA VI.

Bartolomeo, poi Columba.

Bar. Va buono. Aggio appurato che la prefata è chiù guasei de chello che m' avevano ditto. Chisso non è affatto niozio da trattarse pe' masciate. Ma te! potta da craje mattino! Vene a sta via no piezzo troppo appetitoso. E' proprio na Vitella de Sorriento. Mmalora! me sento tutto eletrizzato! A comme vago sta spiaggia caccia bocconotte majateche. (Bella pasta de Nennella! Lattumosa, è piccante! Lo pede è un fico d' India . . . la mano è no panetto de butiro . . . . la faccia benedica è d' abbondanza . . . . L' uocchio ah! l' uocchio poi è no razzo incendiario, penetra le midolle, allumma, e fa rovine.)

Col. (Chi è mai quel forestiero, che mi osserva con tanta attenzione da capo a piedi? Sembra che la mia figura non gli dispiace. Ha una bella apparenza virile. Aito,

ben complesso non c'è male. E pure, non so perchè... nel vederlo sento quasi paura. Non vorrei che fosse il mio creditore.)

Bar (Sé chessa mo fosse la cravonara, sa che bello mineo sostanzioso porria fàsse tra lo creditore, e la debitrice.)

Col. (Voglio andarmene.)

Bar. Nè, nè? bella figliola... c.

Col. Che volete?

Bar. Viene ccà.

Col. Scusatemi, Signore, ho da fare.

Bar Aspetta, non fui.

Col. Ma in che posso servirvi?

Bar. Levame una semplice curiosità. Vorria sapè comme te chiamme?

Col. Perchè no? Io mi chiamo Colomba Spizzoletti.

Bar. E bbè spezzoleammo, ca tu si essa... chiano, non darte arreto. Saje chi songh'io?

Col. Se voi non me lo dite, come posso saperlo?

Bar. Io songo D. Bartommeo Palamito.

Col. (Ah! il cuore me lo diceva! Povera me! son rovinata! come farò a pagarlo, se non ho denari?)

Bar. Le denare so leste? Respunne: che d' è? tu piense? vi ca io mo propriò voglio esse pagato.

Col. Ma, caro Signore, vedete ... la cattiva annata... l' esigenze attrasate... la vendita che non si è fatta... i pesi che sono

assai . . . mi rendono impossibile il pagamento, che voi . . .

Bar. 'Nzomma co tutte sse chiacchiere vuò direme, ca no aje contante,

Col. Non ne ho affatto.

Bar. Non ne aje? *Col.* Nò.

Bar. E no 'mporta va, transigimmo; mo me lo piglio 'ngenere. Via, damme no pò sta mano.

Col. La mano?.. uh!.. voi che dite?.. questo è uno sproposito!

Bar. Perchè è sproposito? Io te voglio sposare.

Col. Sposarmi?.. ho che eresia! Un galantuomo, come voi dentro i carboni..

Bar. Dinto a la cenise porzí, a te che t' importa? Vi quante cunte ch' aggio da da. Va, damme la mano.

Col. Oh, no, no . . . perdonatemi.

Bar. No, no? *Col.* No.

Bar. No veramente?

Col. No sicuramente.

Bar. E quann' è chesso io mo te carcero.

Col. Aspettate, aspettate . . Come! . . . subito così vi adirate? Eccola quà la mano.

Bar. Oh che teneritudine completa! Me pare de toccare na crema, na manteca.

Col. (Che pazienza!)

Bar. Orsù, tirete chessa, e mollame chell' auta.

Col. Oh questo poi non lo farò.

Bar. No llo faje? e mbè carceràta fin' a nuov' ordine.

Col. Ma io ... *Bar.* Donca pagame.

Col. Non posso.

Bar. E tu damme la mano,

Col. Eccola qua, eccola quà.

Bar. Oh che lattea sostanza! Chessa è chiù porposetta, e chiù saporita. Ah! mo capesco; chéssa è la manella arrappatrice. Oh bene mio! me sento tutto liquefatto.

Col. (Se potessi fuggirmene ....)

Bar. Mo ll' aje da mettere tutt'e doje belle scuoncle, vi cca, 'ncoppa ste chiante de mane.

Col. Poi si farà.

Bar. No, non accordo dilazione. Vi ca si no me 'ngrifo.

Col. (Or vedrò corbellarlo.) Voi diceste di volermi sposare; e io vi sposerò; ma dovete parlarne prima con Giambruno.

Bar. Io mo 'nce aggio parlato cca; ma si tu vuò, 'nce tornerò a parlare. Anze c' è n' auto, che mo mo te parlerà, e pe isso, e pe mme. Io già saccio la matassa, e tutto chillo che 'nc' è sotto, ma si chillo Mamozio non te cede a me ve faccio ghì tutt' e doje a magnà presutto.

Col. Intanto io me ne vado.

Bar. Gnernò, statte: da ccà non me sferre chiù. *Col.* Ma qual figura fo con voi, se non siamo ancora sposati?

Bar. (Mmalora! ccà me pare che dice buono!) Che d' è chillo cavafucchiolo.

Col. Un luogo, dove noi mettiamo legna per farne carbone.

Bar. E va 'nzerrate llà: io non me parto da ccà nfí che assomma Giambruno, e subito subito facimmo pò ccá l' innesto nuzziale.

Col. (Prendo tempo almeno!). Come vi piace. (Per burlarlo vi è da là un' altra uscita.)

Bar. Aggio fatto lo niozio! . . uh! . . . e beccotillo . . . Giambruno sponta a tiempo de llà . . . curre . . . cammina . . . . avanza il passo, che aggio pressa . . vi sto piro sicco, si vò cammena.

Col. (Il momento è opportuno ... scappo come il vento, e glie la faccio sul muso.

SCENA VII.

Bartolomeo, e Giambruno, poi Elisabetta con un Carbonaro.

Gia. SApete, se il Capitano ha parlato a Colomba? *Bar*. No llo saccio.

Elis. Butta dentro le legna, e vattene.

Bar. Tu non aje da fa auto, che acconsentire a farme sposare mo pe mo chella, che m' aggio serrata llà dinto.

Gia. (Ci sarà Colomba! La frittata è fatta!) Ma io dissi . . .

Bar. Ch' aje da dí? ste brache. Chella ch' è llà dinto m' ha da esse Mogliera, e non serve che tu 'ntartaglie . . Le bi . . . Le carte stanno ccà.

Gia. Senza collera, lei ha da fare con galan-

tuomini. (Ah! calzetta briccona, tu me l' hai fatta.) Esci di là frasconcella... birba ut octo. Chi vedo mai! Elisabetta!

Elis. Che diavolo avete, che gridate tanto?

Bar. Chella chi è?

Gia. (Respiro!) Mi rallegro sinceramente con te... corri dal tuo Sposo.

Elis. Che dite? quello mio Sposo?.. Oh fortuna, ti ringrazio.

Gia. Ho acconsentito di già.. sarete contento?

Bar. Gnernò, va llà, e vide buono... nce n' ha da essere n' auta..

Gia. Voi mi avete detto questa: questa avevate chiusa là dentro; e questa rimane confermata vostra Sposa.

Elis. Ah!.. sí.. mio caro Sposino!..

Gia. Sí, sí, accarezzalo, che fai bene.

Bar. Leva da nnante chisto presutto rifreddo, o mo la piglio, e te la sbatto sana sana dint' a la faccia.

Elis. Invano, mio caro, vuoi finger meco tanto sdegno. Tu giá sei mio Sposo, io sono giá la Sposa tua, e ti starò, mio bene, d' intorno a tutte l' ore. *via.*

SCENA VIII.

Giambruno, e Bartolomeo, poi il Capitano con Elisabetta, indi Colomba.

Bar. Comme, Gianbrù? accossí apprettature songo le Cravonare?

Gia. E voi pensereste di fare un lascia, e piglia di tutte le nostre donzelle? imparate da

me che ho giudizio abbastanza. In questo Villagio non dovete credere che l' onore sia vituperio.

Bar. No ne?.. bravo!.. vi quanto saje!

Gia. Ma se ho veduto io...

Bar. Oh tu sì lo testimonio de Masto Ghiennaro, ch' era cecato, e diceva che isso aveva visto ogne cosa.

Cap. (Questo t' accadde?

Elis. Questo sì, io lo querelo, e da voi, Signore, aspetto giustizia.

Cap. Restati quì, e poi farai, quel che t' ho detto.)

Bar. Oh caro Signor Capitano! Mio Padrone riverito!

Cap. Appunto vengo a servirvi, come poco fa vi promisi.

Gia. L' asino mio, ch' è il Cicerone del Villaggio mi diede buone speranze. Questa mattina ha ragliato già tre volte, e di fatti ognuno sa, che il raglio triplicato è un buonissimo augurio.

Cap. (Con questi voglio spassarmi.) Però, io fo un piacere a voi, e voi ne farete un altro a me. *Bar.* Padrone.

Gia. Mi comandi. In quanto a me la servirò subito.

Bar. (Vorrà 'mprestate denare.) Bè, che avimmo da fa?

Cap. Ih!.. una cosa da nulla. Io cedo Colomba a voi, e voi dopo la cederete a me.

Bar. Gno! ... che decite?
Gia. Oh! questa è bella!
Cap. Si suol dire: una mano lava l' altra.
Bar. Già, e po tutt' è doje lavano la faccia.
Gnossì. Ma... Usoia oca no ce disse? ...
Cap. D' impiegarmi presso Colomba a vostro favore? .. è vero, e se non lo fo ammazzatemi, come io ammazzerò voi, se no ne avrò dopo la ricompensa. Restiamo così d' accordo, se no, due pistolette Americane, vedetele, stanno quì al vostro servizio.
Ba. Ora vi che pensare è chisto a 'nzicco 'nzacco!
Gia. Oggi ammazzo l' asino senza meno.
Cap. Eccola che viene. Mettiamoci tutti all'ordine.
Elis. Certamente non mi scappa.
Bar. E mo è peo.
Gia. Se mi permette, devo andare per certi affari. *Cap.* No, fermati.
Bar. Io veramente ssò aspettato.
Cap. No, fermati: io farò il mio dovere, e dopo farete voi pure l' obligo vostro.
Gia. Ah! calzetta maledettissima!
Bar. Oh cuorio, addio!
Col. Oh! che bell' apparato ci sta quà!
Cap. Te s' aspettava. Son più anime amanti,
Che domandan da te misericordia.
Col. A chi amo veramente non la niego;
Ma spiegatevi meglio.
Cap. Ora mi spiego.
Per l' onor di un Militare
Ai rivali io cedo l' armi;

Il tuo genio or potrà dare
A chi vuol la destra, e il cor.

El. Bar. (Oh che critico momento!
Gia. a 3 Oh che istante di timór!)

Col. I miei conti or' deggio farmi
Un tantin col mio cervello:
Vorrei questo, vorrei quello;
Ma risolver non so ancor.

Cap. Presto . . . avanti . . . *a Bar.*

Bar. Mo va isso.

Cap. Presto . . . a voi . . . *a Gia.*

Gia. Vacci tu. *Cap.* Presto . . .

Gia. Vacci . . . *Bar.* E tu si muorto!

El. Cap. a 2. (Ma così voi fate un torto
Alla bella, e al vostro amor.)

Gia. Tu sei, cara, al mio appetito
Una tavola completa;
Ma mi spetta di far dieta
Per un asin traditor.

Bar. Io, bellezza, arronzaria
Mo la pecora, e la lana;
Ma una cosa Americana
Impedisce il mio valor.

a 5. (Agitato io sento il core
Dal sospetto, e dal timore! . .
Non comprendo, non intendo
Come avrà da terminar.)

Elis. Evviva il mio Sposo!
Che bella pensata!
La prima giornata
[illegible] vuole cambiar . . .

Col. Cap. a 2 Marito di lei!
Quest' altro ci sta?
Bar. E' ghiuta in pazzìa
Sta gatta pelata!
Vo esse scannata,
Vo propio l'abbuscà.
Gia. Marito gli sei,
Io so tutto il fatto.
Bar. Gianbrù? ca te vatto,
Elis. Lì dentro serrommi,
Ch'è quanto dir posso.
Bar. Figliò, ca te smosso.
Cap. La Sposa ricusi?
Or più non hai scampo.
Bar. Signò, ca m' abbampo.
Col. Or sì che ad amarti
Mai più non m' abbasso.
Bar. Nennè, ca mme lasse.
a 4. Che batti, e ribatti?
T' intacchi, e ti gratti?
Che ognor col martello
Ti picchi il cervello?
Che sempre barbotti?
Che strepiti, e fiotti?
La Sposa tua bella
Già questa / quella sarà.
Bar. Ve vatto, ve smosso,
M' abbampo, me lasso.
Sso [illegible], sso lampo
Sso aggrisso, e fracasso

Chiù priesto na gotta,
Na febre refosa,
Ma chesta vavosa
Non boglio sposà. *viano.*

SCENA IX.

Marcoffo, e Lucia.

Mar. Oggi vedrai, che quí succede una baruffa, e scommetto che non può mancare

Luc. Lo so che tu qualche volta sei Astrologo.

Mar. Ho veduto il creditore di Colomba: si dice che vuol far l' amore con lei. Ella con gli amanti fa sempre la dispettosa; ergo o con questo, o col Militare faranno una guerra a pale in mano.

Luc. Colomba ha ragione, mi pare.

Mar. E a me pare che abbia torto. Tu, Lucia, non saresti così pazza a disprezzare gli amanti. Se io mai ti dicessi, che...

Luc. Ma se tu non m'ami, cosa vorresti dirmi?

Mar. T' inganni, io t' amo; la tua beltà mi ha colpito.

Luc. Ah! dall' allegrezza mi giubila il core?
A te, che adoro,
Mi lega amore
La gioja il core
Brillar mi fa.
Che dolci palpiti!..
Ch care pene!..
Amato bene,
Ah! di quest' anima
Senti pietà.

SCENA X.

Bartolomeo, poi il Capitano in disparte, indi Marcosso.

Bar. STo Capitanio d'harregarrata. Non me pe, ch' io tengo frisole assaje, e ca songo n' ommo de punto. Oje me voglio passà chiù de no piacere, Isso vo' la sezà oo chella pe chi mo te l'aggiusto.

Cap. (Ecco un de' miei rivali, e parla solo come un pazzo. Non deggio lasciarlo mai di mira.)

Bar. Cravone, vieue cca. Tu fusse ommo de la siè Colomba? *Mar.* Per servirvi.

Bar. E te chiamme?

Mar. Marcosso solfanello, direttore della fabrica, nè vi è chi sia più bravo di me ad conoscere se il Carbone è crudo, o cotto.

Bar. Ne? bravo! ergo tu si n' ommo che canusce le nummu?

Mar. Se il conosco? Appena mi bevo sei fogliette di vino, so dirti subito s' è dolce, o asciutto.

Bar. Oh! sì buono. Piglia cca; porta ste carte alla Patrona, di ca lle dono il debeto; ma col patto, che m' ha da sposà, e pe siggillo de le nozzole . . . , mbomma . . . le dongo porzì chesto brillante; è stato pesato quarantatre grana, e no tornese.

Cap. (Questo è per me un colpo terribile!)

Mar. Oh che brillante!

Bar. Vi che bell' acqua fresca! Vatienne, ch' io pe ccà passèo. Torna priesto ca la risposta, ca porzì pe tte aggio preparate diece piezze dure.

Mar. Cattira! corro a precipizio...

Cap. Fermatevi. *Mar.* Che volete?

Cap. Le carte, e quell' anello.

Mar. Che mi burlate?

Cap. Eilà! Caporale di guardia, questo è preso.

Mar. Eccovi quà le carte, e l' anello. Posso andarmene?

Cap. No, un uomo così sfrontato come sei vada in arresto. *Mar.* Ma io..

Cap. Sta zitto, e camina.

Mar. Oggi quì succederà un precipizio.

Cap. Io già che abuso del mio potere; ma in legge d' amore tutto è permesso.

S C E N A XI.

Colomba, Elisabetta, e detto.

Col. ED ardiresti, mattarella che sei, di farti mia rivale?

Elis. Ma torno a dirvi, che già m' ha sposata.

Col. Vuoi proprio che te le suoni?

Elis. Battetemi, ma la cosa è già fatta.

Cap. Colomba, ecco quì gli atti del tuo debito. Il creditore da te non può pretender più niente. Ammira il mio bel cuore, Colomba; e se ti basta l' animo, odiami pure, e disprezzami.

Col. Oh che bell' azione il Capitano mi ha fatta! Avrà pagato lui.

Cap. Elisabetta, questo è l'anello del Napolitano. Ogni ragion vuole che sia tuo; sarai fra breve la sua Consorte.

Elis. Non ve lo dissi?

Col. (Vè se può darsi più assassino, più perfido di colui! Oggi lo batto.)

SCENA XII.

Bartolomeo, Giambruno, e detti.

Gia. E Voi avete fatto questo?

Bar. Ruina non buò sparagno, amico mio. Quanno uno se trova in impegno, s' ha da fare. Abissus abisso nmoechete, si no rieste corrivo.

Gia. Non porto più calzette in tutta la vita mia.

Cap. Ora viene certo l' imbroglio.

Bar. Eccola llà. Avite ricevuto? ...

Col. Le carte? certo. E vi ringrazio della bellissima azione, che mi avete fatta.

Bar. Tanto se meritava, perchè si bella; e quanto se fa pè la bellezza tutto è poco: è cosa che se venne, ma fore assisa.

Col. Mi corbella di più l' indegno! senti, usurajo, birbante, ladro, che suchi li sangue delle genti, se un' altra volta hai l' ardire di passare di quà, t' accompagno a staffate per mezzo miglio.

Gia. Mi pare d' esser rinato!

Bar. Ne? chella che dice?

Cap. Dice quello che la ragione le detta: Siete già stato pagato, le carte le sono

state restituite; non avanzate più niente, dunque andatevene.

Bar. Oh malora vide che pietro m' hanno fatto!

Elis. E l' anello, eccolo, la vostra Sposa lo tiene ancora.

Bar. Chiano chiano mò Zumbariello, voglio appurà comm' è gliuto sto fatto.

Col. Che fatto, o non fatto! hai più niente che pretendere da me?

Bar. Da presenza Gianbattà chiammame a chillo, pecchè n' ha da da cunto: ccà ommo vene no poco poeta; ma io non so mestere, curre fa priesto, t' aggio ditto.

Gia. Fatemi il piacere, vi fosse mai a terra caduto l' oglio.

Bar. E ccà che nc' entra l' uoglio a terra?

Gia. Eh, amico, nelle case dove cade l' oglio succedono malattie, lutto, mortalità, dispiaceri.

Bar. Auh che baccio chè dice! chiammatene chillo ò ossa.

Cap. Chi è quello? è quello partite, o pure vi farò assaggiare le mie legnate.

Bar. Al ciddo legnate?

Cap. Sei un birbo, arrogante, indiscreto!

Bar. Quaquaracquà.

Gia. Statevi cheto, siete avvertito, che l' oglio ancora produce litigi.

Bar. Siente, fauza, bricconna, voglio precipitarti. *Col.* Non hai più che farmi: io stimo più adesso un carbone de' miei, che

un ladro, un usurajo, come appunto sei tu.

Bar. Chiù no cravone de le tuoje! mo corro addò aggio da correre.

Cup. Non correte tanto; che se non state all' ordine, come dovete, vi mando preso al quartiere.

Bar. Comme! a no galantommo al quartiere! Giambrù, responne tu.

G.a. E dal resto non siete tanto lontano: l' oglio a terra produce ancora carcere, e disgraziati accidenti.

Bar. E tu sempre me turne a zucà co st' uoglio!
Nè, Cravonara facce negra! stime
Chiù no cravone, ch' a mme sano sano?
De tutte sti cravune
No te ne lasso manco no tizzone;
Pò chiammame assassino, ch' aje ragione?
Cadrà fra poco in cenere
Quel tuo carbone altero;
E ignota al passaggiero
Sta febrica sarrà:
Vedrai n' accampamento
De shirre, e de portiere;
Et bonis in publicum
Et tu ducatur carceris;
Ed oh che bel piacere?
Ed oh che bista rara
La bella Carbonara
Ncarcerata starrà.
Dopo chiù no me preme,
Lu pane mio sta cca;

Co chessa affè lo stommaco
Non ce se pò acconcià.
Si Capità, va spassate;
Ca io no 'mme ne curo;
Gianbrii campa tu puro,
Ca llà nc'è che afferra.
Vorria fa no straverio,
Ma no lo pozzo fa.
Vorria ccà tutti accidere,
Ma potarria abbusca.
Vorría parla col Diavolo,
Non ce se pò parla.
Vorria sbafa sta vezzola;
Ma comme ho da sbafa.
In capo, arrassosia!
Nce sta no sparatorio,
E so 'mpazzuto già. *via.*

SCENA XII.

Colomba. ed il Capitano.

Col SIgnor Capitano, quell' uomo mi fa molta paura.

Cap. Mia cara, s' io ti difendo, non devi temere di nulla: anzi s' egli ritorna quà, tienilo un poco a bada con finti vezzi, ed io troverò il modo per fare ch' egli non venga più ad annojarti, e levartelo per semsempre dagli occhi. *viano.*

SCENA XIII.

Lucia, ed Elisabetta.

Luc. L' affare si va più imbrogliendo. Il Capitano minaccia il creditore.

Giambruno ancora attizza liti, pavento che andrà a finire ben male.

Elis. Per me non mi dispiacerebbe, che s' imbrogliasse la facenda, e Colomba si sposasse col Capitano, così Bartolomeo diverrebbe mio Marito.

Luc. Il Ciel volesse, davvero ci avrei molto gusto.

Elis. Amica mia, così spero, ma viene Bartolomeo... scappiamo. *viano.*

SCENA XIV.

Giambruno, e Bartolomeo, poi Colomba, indi il Capitano.

Gia. Dunque voi avete dato a Marcoffo?

Bar. L' auello, e le carte.

Gia. E come l' anello s' è poi trovato in dito ad Elisabetta, e le carte in potere della Colomba?

Bar. E ca io chesso è appunto chello che voglio appurà,

Col. (Ho di gia saputo tutto. Il Capitano mi ha detto, che lo vuol mettere in arresto; ma intanto io devo trattenerlo quì per un poco. Ora sì che per lui non c' è più speranza di scampare. Metterò in campo tutte le astuzie mie.)

Bar. (Uh! la vì llà!)

Gia. (La vedo sicuro. Ah! così non la vedessi!

Bar. Che d' è? tu mme ride 'nfaccia, e po tutta te vroccolie, e te fricceche?

Col. Vi guardo, perchè, debbo confessarlo avete un volto simpatico, geniale, insomma

bello assai. Oltre di ciò siete amabile, e mi piacete. *Gia.* Auf....

Bar. Che mmalor aje! mi aje fatto fa no zumpo.

Gia. Eh!.. niente, niente... flatizzo.

Bar. Ah ne? e flatizza...

Col. (Il Capitano tarda ancora!)

Bar. E accossí, come stevamo dicenno, spero che mmo te sarraje persuasa, ca de doje piezze gagliarde, comme simmo tutt' e doje io .... e tu ... se potria ogge co no bis e bogliola, formarne un pezzo solo?

Col. Anzi, questo sarebbe appuntino quello che si passò nel mio core dalla prima volta che m' incontrai con voi..., nel vedervi così bello fresco, giovane, alto, robusto, osservando quel viso ... quel fronte ... quella bocca ... quell' occhio ... quel ciglio ...

Bar. E sto naso non lo cunte pe niente? ... scuseme si t' aggio interrotta ... 'Nzomma, si mme squatre non trove che nce dí ... qualitá, quantità, peso, lunghezza, e misura, 'nconclusione so l' ottava meraviglia.

Col. Ah! è vero! e pe questo colpita dalle vostre fattezze, una voce interna mi consigliava, ma io, non avevo coraggio, mi vergognavo, perchè, siccome vi son debitrice, avreste potuto credere, che forse, ma giacchè voi adesso me lo avete detto, per me vi rispondo, che son pronta, subito, anche adesso, a sposarvi.

Bar. Ah! mo capesço, pecchesso donca 'nfi
a mone m' aje fatta la cacciottella, pe farmela poi magnare cò pepe, e sale?
Io mo zompo a fa il tutto.
Col. Nò, non voglio, non voglio. Quanti passi
Da me v' allontanate
Sono per il mio cor tante stoccate.
Bar. (Chessa more pe mme!)
Gia. (Non c' è riparo:
Asino, e innamorato vanno al paro.)
Bar. Va, lassame ghì mmò.
Col. Ah! il core... il core...
Bar. Torno subito.
Col. Ah! il core!..
Bar. No momento.
Col. Il core... ah! ah!
Bar. Ecco ccà, ssò tornato.
Col. In vita torno già, ripiglio fiato.
Quell' ameno tuo sembiante,
Dove scherza, e ride amore,
M' empie il sen d' un dolce ardore,
Che sbalzare il cor mi fa.
(Maledetto quel Signore!
Quanto tarda a venir quà!)
Son nell' auge del contento,
Nò, non sento al cor più pene.
(Zitto, zitto che già viene,
Or la botta sentirà.)
Questa man su dammi presto...
Ecco a voi consegno questo...

Mugghia pur, che ben ti sta!

Cap. Va, birbante, va in arresto,
E il perchè poi si saprà.

Gia. (Io stordito affè ne resto!..
Nero augurio in verità!)

Bar. Chiano... chià... che bo dì cchesto!
Ch' auta storia è chesta ccà!

Col. Vedraje n' accampamiento
De sbirre, e de portiere...
Et bonis in tubictam...
Et tu ducatur carceris...
Ed oh che bel piacere?
Ed oh che bista rara!
La bella Carbonara.
Sonata te l' ha già.

Cap. Gia, a 2 (Le donne sanno tessere
Inganni in quantità!)

Bar. (Impiso nce voglio essere!..
Mme voglio arrojenà!)

Col. Amanti superbetti!
Se mai ci date affanni,
Le donne han mille inganni
Per vincervi, e domar.

SCENA XV.

Giambruno, poi Lucia.

Gia. Colomba dunque la corbellava. Ora capisco perchè quel brutto moscone mi ronzava continuamente all' orecchio.

Luc. Giambruno, abbiamo de' guai!

Gia. Che guai?

Luc. Marcoffo è arrestato dentro il fortino. Un soldato me l' ha detto: e non si sa il perchè.

Gia. E' vero, è vero: un moscone me l' ha detto poc' anzi.

Luc. Adesso andremo là tutti, Colomba ancora, per domandarlo al Sig. Capitano.

Gia. Ed io mi porrò alla testa dei carbonari, perchè sono il capo, e voglio farmi sentire.

SCENA XVI.

Atrio intorno del Fortino.

Marcoffo solo.

PEr burlare il Capitano,
Che mi tiene quì arrestato,
Con un colpo, che ho pensato,
Or di man glie la farò.
Esca, zolfo, ed acciarino
Già gli ho in tasca, e tanto basta:
V' è di legna una catasta
Presso ad una porticina
Or vi attacco presto il fuoco,
Ed in strada da quì a poco
Per colà mi butterò.

SCENA XVII.

Il Capitano, e Bartolomeo.

Bar. IO pecchè ssò carcerato?..
Quà prociesso m' aje formato! ..
Ccà da uscia vorria sapè.

Cap. Per l' insulto, che faceste
Alle buone donne oneste:
Ecco detto già il perchè.

Bar. Mbè, cchiù chesto mo non faccio,

Mm' armerò de castità.

Cap. Or vi lodo, e pur vi abbraccio.
Gir potete in libertà.

Bar. Mille grazie.

Cap. Si stia bene.

Bar. Ve sò coco. *Cap.* Mio Signore!
Ma vi prego abbiate a cuore
Sempre quella castità.

Bar. Comme l' ebbe già lo gnore,
E porzí la mia mamma. *viano.*

S C E N A XVIII.

Colomba, Elisabetta, Lucia, e Giambruno con Carbonari.

Gia. A passo eguale: or ci avanziamo...
Cerimoniale far noi dobbiamo,
Che sappia in tutto di nobiltà.

Col. Seria, e ben dritta stia la persona,
La bocca stretta, la cera buona,
Come far suole la civiltà.

Eli. Luc. a 2 Non dubitate... non farem male...
Già la creanza ciascun la sa.

S C E N A XIX.

Capitano, e detti.

Cap. Che bella visita!.. quanto è gradita!..
Allegro il core mi sento già.

Gia. Eccellentissimo... io mi ribbasso...

Col. Eccellentissimo... io vo più abbasso...

Elis. Eccellentissimo... io già mi piego...

Luc. Eccellentissimo... mi son piegata...

Cap. Cosa volete, gente garbata?
Qual grave affare vi trasse quà?

Elis. Luc. a 2. Signor, vogliamo . . .
Col. Gia. a 2. Zitto, fraschetta! . .
Solo a me spetta di perorar.
Gia. Voi già più dotto di Catacalla
Non foste un asino mai nel trattar.
Col. Nemmeu destriero, che dalla stella
Fuor per la briglia si fa tirar.
Gia. Ma sei il Fabrizio della milizia!
Col. Sei l' Arcinfanfano della giustizia!
Il Marcantonio dell' età vetera!
a 2. Et sic de singulo, e basta eccetera . . .
Credo che il resto s' intende già.
Col. El. *Lu. Gi.* a 4. Dateci, dateci Marcoffo libero,
E il Ciel preghiamo, o Eccellentissimo
Che non vi faccia presto crepar.
Cap. Lo rendo subito, tutto sagrifico
Al dolce merito di tua beltà.
a 4. Oh che bel core! oh che portento!
Oh che Signore tutta bontà! *viano*

SCENA XX.

Bartolomeo, poi Giambruno.

Bar. Aggiò visto la Colomba
Tutta allegra nel Fortino.
Nel Fortino na Villana,
Che de mutria non è trista.
Pò passa quacche rivista . . .
Vide comme tacche tacche
Me la sona la fortuna!
Ah! . . lo male de la luna
Già mme torna ad assummà.
Gia. Oh! cospetto! il Capitano

Con Colomba s' è affibbiato!
Donna bella, e giovinotto
Fan cattiva dissonanza...
Potria perder la creanza...
Vè l'augurio tucchi, tucchi
Come spesso me la getta!..
Ah! la barbara calzetta
La ruina mia sarà.

Bar. Nè?.., Gianbrù?.. llà che se fa?
Gia. Che si fa? si fa all' amore.
Bar. È no veneno da ccà.
Gia. Or mi salta il mal-umore.
Quest' uncino in man mi tengo,
E uncinarlo voglio quà..
Bar. Mo mme vene il mal-umore:
Io sta mbomba ccà le mengo,
E lo lasso friddò llà.

SCENA XXI.

Capitano, Colomba, e detti.

Col. Ah! d' amarmi, oh Dio! cessate...
Non mi date al cor più pene:
Inegual son le catene
Di Villana, e d' un Signor.
Cap. Ch' io non t' ami? invan lo spera
Quella vaga tua sembianza
Avrà fin la mia costanza
Quando ha fine il tuo rigor.
Gia. Di notturni augelli il canto
Par che ascolto in mesto suono
Tutti atreci indizj sono
Per il mio dolente amor.

Bar. Già allumare in man mi sento,
Mmo che sto dint' a sto broco,
Una fiera 'ntorcia a biento
Ppe fa luce a quel Signor.
Cap. Pur disprezzi la mia mano?
Col. State un pò da me lontano.
Cap. Sei mia Sposa. *Col.* Sei matto,
G 1. Or lo lacero per bacco.
Bar. Mo de'mbommie affè l' ammacco,
Non si può più tollerar.
a 4. (Di un Vespajo in me si desta,
Un susurro nella testa!
E il continuo mormorio
Al mio cor predice, oh Dio!
Che infelice ognor sarà.

SCENA Ultima.

Elisabetta, Lucia, e detti.

Cap. Colomba fia mia Sposa,
E a chiunque non gli aggrada
Passato a fil di spada
Per cenno mio sarà.
Tutti fuor che il Cap. Ma questo non sta bene,
Vo siete un buon Signore.
Cap. La colpa è sol d'amore,
E della tua beltà. *vengono i Soldati.*
Tutti. Fuggiam . . .
Cap. Non partirete.
Tutti. Scappiamo . . .
Cap. Olà, Soldati! *i Soldati s'avanzano*
Tutti. Signore . . .
Cap. Io tanto voglio;

Tutti. E' questo un brutto imbroglio,
Nè v' è da riparar.
si vede un gran lampo, e si sente un grande scoppio.
Ah! che fulmine!.. fuggiamo...
Qual disordine!.. scappiamo...
Chi si può salvar, si salvi!..
Non è tempo di star quà.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO II.

SCENA I.

Bosco.

Marcoffo, poi Lucia.

Mar. Non volendo ho fatto un precipizio: fuggendo nascosto mi terrò quí, che se mai il fatto si scopre, certamente io son fucilato. Ecco Lucia.

Luc. Marcoffo! come! tu stai quí?

Mar. Di me che si dice? è morto nessúno?

Luc. Per sorte nessuno: colà c' era poca polvere, ma essendosi ritrovato fra le legna accese il tuo acciarino, tutto il sospetto andrà a cadere sopra di te.

Mar. Perchè voi altre carbonare non difendete un vostro compagno, ed amico?

Luc. Quì tutte le Donne non ti possono ve-

dere per causa della tua linguaccia maledetta.

Mar. Cara Lucia, non è vero. Son amico delle Donne; anzi se per caso vedo una Donna ch' è bella, non ho più ragione, e perdo tutto il giudizio.

Al bello delle femine
Resistere chi può?
Io non lo posso no.
Son dolci, sono tenere,
Son belle, sono amabili,
Mi fanno il core accendere,
Mi fan bollire il cerebro,
Mi sento incenerir.
Donne, Donne bricconcelle!
Io di voi non so dir male,
Perchè siete un arsenale
Della mia felicità. *via.*

Luc. Che gli caschi quella lingua! Solo per sua causa facilmente più di una Donna avrebbe potuto restar morta, e poi parla di noi in quella maniera. *via.*

SCENA II.

Bartolomeo, poi Giambruno, ambidue scappando.

Bar. MAmma mia bella! me tocco la capo, e no mme pare, ch' è la mia!

Gia. Salva la vita! è vero, o non è vero, che non son morto?

Bar. Ah, Colomba, Colomba! per me sei stata Colombina, Bomba, Cannonata!

Bia. Ah, calzetta, calzetta! per la mia pelle sei stata calzetta di Plutone.

Bar. Sta ccà lo malaurio! .. si avisse na scoppetta l'accidarria.

Gia. Ecco là causa di tutt'i malanni ... Se avessi un coltello l'ammazzerei.

Bar. Me sta guardanno co n'uocchio de Basilisco! *Gia.* Mi ha fissato come farebbe il lupo a un Montone...

Bar. Avesse mala 'ntenzione?

Gia. Tenesse qualche armatura?

Bar. E mme volesse fa la pella?

Gia. E pensasse di sonarmela?

Bar. Io non aggio manco lo temperino.

Gia. Non trovo neppure un bastone.

Bar. Che va cercanno?

Gia. Perchè mette le mani in saccoccia?

Bar. Manco me pozzo guardà.

Gia. Non ho neppure difesa.

Bar. Sbuffa. *Gia.* Guarda in cagnesco.

Bar. Fa l'ammolla forfece!

Gia. Crolla il capo.

Bar. Si potisse sapè a che pensa!

Gia. Se mi fosse possibile di entrargli nel core!

Bar. Sarrà meglio che io lle faccia quacche addimanna.

Gia. Mi piacerebbe che si spiegasse.

Bar. Sentimmo...

Gia. Parlamentiamo...

Bar. Ah che pienze, scarrafone,
Vasciajol di oscura razza!

Vinne va cravone in piazza,
O te sguarro 'mmiezo ccà.
Baronaccio!... Mascalzone!..
Coi cafoni va a trattà.

Gia. Tu credevi, Padron mio,
Di spezzarmi l' ova in mano,
E col tratto tuo villano
Mi volevi spaventar.
Furbo sei, ma il sono anch' io,
Non mi far cimentar.

Bar. Oh 'mmalora! io song' omo.

Gia. Io qui sono il primo Tonio,

a 2. Alto là? in campo armato,
Vieni quà, ti vò provar.

Gia. Tu le mani ove le tieni?

Bar. Addò pare, e piace a mme;

Gia. Come? come?

Bar. Che? che? che?

Gia. Vengo adesso.

Bar. Vengo anch' io.

a 2. Oh poter del Mondo rio!
Tutti e due siam bravi affè!

Bar. Sienteme: io ssò cchiù fiero
D' un Toro innamorato,
D' un Orso che affamato
Allucca, e s' alza in piè.

Gia. Ed io Leon, che altero
Non teme dei perigli:
Cagna, che perde i figli
Fiera così non è.

Bar. Nzomma che fò?

Gia. Che penso? *Bar.* Fuggiam ...

Gia. Scappiam ... *a 2.* Pian, piano
Mi scosto, m' allontano,
E vado via di quà.

Gia. Fermati. *Bar.* Tu oddò vai?

a 2. Ho fatigato assai,
Riposo ci vorrà.

Bar. Vedete Bertolone!
Che feto de cravone!
Oh quanto me faje ridere!
Ah! ah! ah! ah! ah! ah!
De risa crepo già!

Gia. Mirate il bel Gigante
Fratello a Bradamante!
Davver che mi fai ridere!
Ah! ah! ah! ah! ah! ah!
Di risa crepo già.

a 2. Addio, ci parleremo,
Con più commodità, *viano.*

SCENA III.

Bartolomeo, indi Colomba.

Bar. Aggio zompato st' auto fosso ... si scapulo sta giornata, camparraggio sette secoli ... vorria vedè si pozzo ascì da st' arravuoglio ... Ma si vene Colomba.

Col. Ora che qui sto soletta, posso in libertà sfogarmi. Pure pel mio creditore, per Bartolomeo, che me ne ha fatte tante, e tante, sento nel mio cuore una pena, che forse sarà pietà, ma ho paura che sia amore.

Bar. De chella guitta n' avria da fà tante

brasciole; ma l'umana, e misera fragilità non me lo permette.

Col. Che vai dicendo fra te, pezzo di birbante? Al cuore ci tieni tanto di pelo. Sei venuto per rovinarmi, ingannarmi, tradirmi. Mostravi di sentir compassione, ti fingesti di me innamorato, dicesti di volermi sposare, e poi... ah non posso resistere... la rabbia mi affoga!... Vattene, sfratta di quà, non ti voglio più nè parlare, nè vedere; non ti conosco più.

Bar. Ah! mo dice ca no mme canosce cchiù? me sapiste canoscere sulo quanno t'acchiappaste le carte de lo credito mio, e l'aniello, e mo... mannaggia chello che non se pò dicere!... so porzì addeventato birbante, e a lo core ce tengo tanto de pilo?

Col. Bella faccia tosta che hai! dal Capitano ti sei fatto pagare tutto il mio debito, e credo, acciocchè quello mi avesse costretto a pagarlo; ma egli al contrario generosamente mi regalò tutto, e mi diede le carte. L'anello poi... ah! ti prenderei per la gola, ti affogherei... non l'hai tu stesso veduto al dito d'Elisabetta, che hai promesso di prender per moglie?

Bar. Tu che arravoglie? quà moglie? quà sia Betta? quà Capitano?... che mme vaje contanno? L'aniello, e le carte io te le mannaje ppe Marcoffo Zulfariello, co chillo faccia de 'mpiso... Ma siente: pe mme

chiammo Bartommeo Palamito, sì ...

Col. Piano, piano ... sta zitto ... aspettà ... quà c'è imbroglio ... come va questa facenda?

Car. A me lo spie? e io che nne saccio? saccio sulo che non aggio chiù nè denare, nè aniello, e aggio perduta la zita.

Col. Ah sì. Adesso vado a comprendere, ed assicurarmi, che siamo stati maliziosamente ingannati ambidue. Ma farò pentirne tutti, mi vendicherò de' traditori, premierò il tuo affetto, e la tua generosa fedeltà. Tu sarai a dispetto di ognuno mio Sposo. Te lo giuro su questa mano, che ti stringo, e ti bacio.

SCENA IV.

Giambruno, e detti.

Gia. Che vedo! cattera! la mano a mano? ah indegna prole del buon Onofrio Spizzoletti!

Col. (Ei viene a tempo! voglio finirla con lui.)

Bar. Gianbrù, agge pacienza, non te piglià collera, è stata n' espressione de comica naturale.

Gia. Ma io ti saprò revinare.

Col. Ora alle corte, Giambruno: tu sai che di te sono ben bene annojata? Te la dico schietta, e sincera, com' è mio costume. Agli occhi miei sei brutto, bruttissimo, non mi piaci, e non ti voglio.

Bar. Gianbrù, non te 'ngrifà, è inutile che te 'ngarzapelli. Tu sì brutto davvero.

Biq. Brutto? brutto e mezzo... ma io non voglio disperarmi per queste inezie. Con le belle i brutti ancora fanno spesso fortuna.
Numi! vè quanta asprezza!
Dunque decisa è giá la mia bruttezza.
O amor fa, che bugiardi
Restino i miei nemici,
Gli occhi accieca a una donna la più bella
Fa che corra ad amarmi come pezza...
Zitto... mi par che mel prometta Amore,
Mentre gran mosse fa dentro al mio core.

Amor perchè mi pizzichi?
Mi stuzzichi perchè?
Lo sai, non so più reggere,
Dunque che si farà?
Amor, se mi vuoi bene,
Consola le mie doglie,
Tu trovami una moglie,
Che il male guarirà.
Le donne non mi guardano,
E dicon che son brutto;
Ma in ciò non son colpevole,
Mio Padre fece tutto.
In fatti il naso è d' aquila,
La bocca è fatta a bussola,
Ho gli occhi di civettola,
Il pelo irsuto, e ruvido...
Insomma è indubitabile
E' ver, son troppo brutto;
Ma Amore aggiusta tutto,
Amor m' ajuterà.

S C E N A V.

Bartolomeo, e Colomba.

Col. Via, carino mio, non temete, venite nella mia capanna. Là starete più sicuro. Chiudetevi nello stanzino a man dritta, ch' è diviso dall' altro con uno spartimento di tavole.

Bar. E perchè dinto a chillo de mano dritta, e no a chillo de mano manca?

Col. Perchè nell' altro ci sto io, e sarete, spero, ben persuaso, che non ci conviene di stare uniti dentro d' una Camera. I vostri Genitori hanno saputo bene educarvi, con modi sempre leciti, riservati, e pudichi.

Bar. O gran bontà de' Gravonari antichi!

Col. Sentimi bene dunque. Io me ne vado per questa parte, a vedere le cose a che stanno. Eccoti la chiave della mia capanna. Vattene solo, apri la porta, entra, e chiudila solamente col sali-scendi. Quando senti bussare, tira la cordina, e s' aprirà ... ma non devi farti vedere.

Bar. Va buono; ma tu viene presto, saje? ca si nò me trovarraje muorto de desiderio.

Col. Sì, non dubitare; tu sei la mia gioja, l' unico oggetto dell' amor mio.

S C E N A VI.

Il Capitano con Soldati, poi Giambruno, indi Elisabetta, e Lucia.

Cap. Andate in giro pei monti, e pei boschi, ed arrestate tutti quanti i

Carbonari che troverete: voglio che si metta in chiaro l' attentato del Fortino. Credo che il tradimento fu premeditato da loro; perciò quando la giustizia deve avere il suo corso, bisogna che taccia la pietà, e parli il rigore.

Gia. (Eccolo: adesso mi cade l' occasione favorevole di vendicarmi.) Signor Capitano,

Cap. Che c'è? *Gia.* Ho quì trovata, a mano a mano Colomba con Bartolomeo.

Cap. Che dici? o Cielo! qual colpo m' hai tu vibrato su questo core infelice! e credi ch' ella possa cambiare un par mio per quel rozzo, per quel vile?

Giu. Qual meraviglia! La femina si attacca sempre al peggiore.

Elis. Ah! caro Signor Capitano. Certi vostri Soldati ci volevano arrestare.

Lu. Siamo venute da voi per implorar protezione.

Cap. Ditemi: vedeste Colomba?

Eli. Si, l'abbiamo veduta tutta allegra, e contenta.

Luc. E ci ha detto di più, che vuole questa sera sposarsi col Napolitano.

Cap. Ah! ora sì che non mi trovo più Padrone di me stesso. L' offesa chiede vendetta. Giambruno rimedia tu.

SCENA VII.

Recinto di Capanne, e case rustiche, fra le quali quella di Colomba.

Elisabetta, e Lucia, poi il Capitano.

Elis. Ho paura, che il Capitano farà un chiasso. *Luc.* Poverette noi!

Elis. Per quanto posso credere, andrà in pazzia.
Luc. Come faremo?
Elis. Guarda come corre infuriato verso di noi per raggiungerci. *Luc*. Fuggiamo.
Elis. Non siamo più a tempo, ci ha viste.
Cap. Vorrei ammazzare quante femine ingrate si trovano al Mondo.
Elis. Via, Signore, non fate bestialità, se amate la vostra Colomba.
Cap. Ah! che gran potere ha questo nome sopra di me! ma dove sta la vostra Padrona?
Elis. Volete, ch' io la chiami?
Cap. Si, subito.
Elis. Certamente ella sta dentro la sua Capanna, ch' è appunto quella. Adesso voi mettetevi quà nascosto, e appena la porta è aperta, entrate subito, e salite nella camera di quel balconcino a mano sinistra, dove lei si mette a lavorare.
Cap. Oh me felice! quanto vi sono tenuto!
Luc. Ma badate, che poi...
Cap. Non temete; anzi sarete da me premiate ben bene.
Elis. E' fatta già. Se la vedranno insieme tra loro.
Luc. Basta che noi ci salviamo, non c' importa del resto.

Le Donne fan celare il Cap. poi bussano alla porta della casa di Colomba: si apre: fanno entrare il Cap. si tirano la porta, e viano.

SCENA VIII.

Bartolomeo dentro lo stanzino a dritta, poi il Capitano in quello a sinistra: ambidue prima dentro, poi fuora i balconi.

Bar. Comme! ave tozzolato, io aggio tirato il llecchetto, e essa non è sagliuta ancora! . . è abbascio manco ce sta . . vedimmo dinto ... zì ... mme pare de sentí cammenà.

Cap. Qui non la trovo affatto! e che mai da sopra avrà aperta la porta. Non possa capirla . . . farò meglio diligenza.

Bar. Se ne fosse, comme dicette, sagliuta a lo partimiento.

Cap. Ho sentito bussare di là . . . dunque sta lì . . . chi sa! venisse al balconcino?

Bar. Llà dinto aggio sentuto scarpesià . . . s' affacciasse . . .

Cap. Oh? *Bar.* Uh! . . . !

Cap. Tu qui? *Bar.* E tu ccà?

Cap. Ma comme? *Bar.* Da quanno?

Cap. Mio Signore! *Bar.* Patrone mio!

Cap. Bravo! hai pigliato possesso primma di me? buon prò ti faccia.

Bar. Ebbiva! tu però si meglio. Te si sosuto assaje mattino, e t' aje abbuscato, mme figuro, primma de me la colazione! . . latte, e sangue.

Cap. Mi faresti un piacere?

Bar. Duje, si pozzo.

Cap. Falla affacciare un poco. Voglio sfogare, e dirle quello che ho premura di spie-

garle. *Bar.* E aje sgarrato! A lò stanzino de mano manca nce staje, tu ... mme farrisse no favore.

Cap. Anzi mille ben volentieri ...

Bar. Donca si ssí ommo, falle caccià no porcorillo la capo ... io schiatto si no sbafo, nce ne voglio dì quatto proprio coll' aglie.

Cap. Ah, birbante, tu fingi?

Bar. Se, se, mo co le menate toje me la jette ildto a la vozzola.

Cap. Seguiti ancora a burlarmi? ma tieniti per morto. Adesso butto a terra lo spartimento, e voglio darti tante stoccate, quante...

Bar. E io mo 'nce metto na supponta.

SCENA IX.

Giambruno nella strada, e detti.

Gia. Oimè! che rumore sento nella capanna! ... Colomba sola sta lá! . . Ehi, Colomba ... Colomba ...

Bar. Addò sta Colomba?

Cap. Dov' è Colomba?

Gia. E prosit a lor Signori! Mettete quà fuori Colomba, altrimenti adesso vi fo vedere chi sono.

Bar. Chiano, chiano, aspettame no poco, ca mmo scenno.

Cap. Temerario! adesso apprenderai ad arritare il mio sdegno.

Gia. Augurio di stoccate porta fuga di gambe,

SCENA X.

Colomba esce dalla parte opposta, donde fugge Giambruno, il quale crede ch' ella sia uscita dalla porta della di lei casa.

Col. Giambruno ... Giambruno. . . perchè te ne fuggi? qual timore è il tuo?

Gia. Allontanati da me, mala Imbriana.
A vituperio la tromba suona,
La fama garrula strilla, e ragiona,
Funesto indizio di precipizio,
Che pe' tuoi tratti crudi, ed amari
Su tutta l' arte dei carbonari
Fiera discordia cagionerà.

Col. Io nulla intendo, nulla comprendo,
Tu sarai matto per verità.

Bar. Oh! nè? sì scesa, facce de 'mpesa?
Io steva 'nfrisco, n' auto stipato,
N' auto da vascio pò ha tozzolato:
E si trecava n' auto momento
De 'nnamorate no Reggimento
Ne 'ncaforchiave tu dinto llà.

Col. Siete ubriaco! voi siete matto!
Di questo fatto niente so già.

Cap. Donna fallace? donna briccona!
Fai la modesta, la bacchettona?
„ Non voglio questo, non voglio lei,
„ Nè voglio un altro, non voglio voi,
Negli stanzini ne serri poi
Quanti, diavolo, ne puoi serrar.

Col. Orsù, partite; più non ne posso,



O con le mani vi corro addosso,
E a tutta furia, ribaldi sciocchi!
Vi schiaccio il naso, vi cavo gli occhi.
Alle donzelle vezzose e belle
Con miglior termini s' ha da parlar.

a 4 Io ne' miei dubbj vieppiù m' imbroglio!
Una caldara mi bolle in testa!
Sempre il bollore cresce a tempesta,
E in fumo il senno già se ne va!

Cap. Voglio la palma, non vo querele,
A me avvicinati, che mia sei già.

Bar. Io voglio parma, zeppole, e mele,
Tutto lo piatto portame ccà.

Gia. Ti dissi, cattera, che mia tu sei,
E nessun, cattera, non t' averà.

Col. Non voglio voi, non voglio lei,
E nessun, cattera, mi sposerà.

Cap. Bar. Gia. a 3. Quanto è superba! quanto è crudele!
Quanto mi domina la sua beltà!

Col. Tutti nell' anima tengono il fiele;
Ma tutti m' amano per verità.

Tutti Amor, che m' agiti sempre il mio cuore,
Troppo sensibile è il tuo rigore!
Fiamme m' accendono, martelli battono.
Abbia al fin termine tua crudeltà.

SCENA XI.

Marcoffo, Elisabetta, Lucia, e poi Colomba.

Elis. Hai sempre la lingua fresca a dir male delle donne.

Mar. Chi dice male di voi non la sbaglia mai.

Luc. Possano tagliartela con una forbice.

Col. Sentitemi bene quello che dovete fare. Andate spargendo pel Villaggio, che i banditi, i quali stanno dentro al Bosco, m' hanno pigliata, che voi l' avete veduto, e ch' io domandando ajuto ad alta voce dissi, che mi prenderò per marito chi avrà il coraggio di salvarmi.

Mar. Ma perchè questo?

Col. Il perchè non curate saperlo; ma vi basti che ci renderà tutti tranquilli, e contenti.

Eli. Dunque andiamo ... corriamo ...

Luc. Piangeremo, grideremo . . .

Mar. Io, lo vedrete, gridando porrò sossopra questa Comarca.

Col. Intanto io me ne resto celata. In mezzo al tumulto mi darò in mano al mio Napolitano, dirò ch' ei solo fu ardito in salvarmi, e che per promessa fatta è mio Sposo.

SCENA Ultima.

Capitano con Soldati, Giambruno, Bartolameo, e detti, poi Carbonari e tutti come occorrono.

Cap. Sento molti pianti, e bisbigli. Io non so qual ne sia il motivo.

Mar. Accorrete, Carbonari; accorrete.

Eli. Miseri noi!

Luc. Che giornata pessima!

Gia. Che fu?

Bar. Ch' è stato? sbrigateve

Cap. A voi, Soldati, caricate.
Mar. Corriamo.
Eli. Precipitiamoci.
Luc. Oimè! ... sono morta!
Gia. Ma ch' è successo?
Mar. Oh che caso disperato!
Bar. Deciteme pe carità ch' è stato? io mo chiavo de faccia 'nterra a buje dicenno.
Cap. Olà, parlate.
Mar. I banditi s' hanno rubata Colomba, e lei gridando promise, che sposerà chi la salva.
Elis. Tutti noi l' abbiamo sentita.
Cap. Alò, valorosi Soldati, seguite i miei passi.
Bar. Uh malora! 'nsegnateme addò sta n' armatura.
Gia. Presto, io voglio segnalarmi.
Bar. Sonate tutte le campane all' armi.
Cap. All' armi, all' armi, all' armi!
Nessuno si sgomenti.
Andiamo da valenti
Gl' indegni a debellar.
Gia. Mi porto giá all' attacco:
Per bacco che ogni ladro
Lo metterò a soqquadro,
Il Mondo ho da spaccar.
Bar. Co tutte sti sbannite
Me voglio piglià gusto,
Ne voglio fa n' arrusto,
Lle boglio arraganà.
Cap. L' hai visti?
Gia. L' ha trovati?

Cap. Io no.
Gia. Ed io nemmeno.
Bar. Vittoria a coro pieno
Cantate, ch' io stò ccà.
Cap. Gia. a 2. Sentiamo i tuoi progressi,
Che hai fatto dimmi un poco.
Bar. Quaranta ne sò muorte,
Sissanta n' ho atterrate,
Ducento sò sciancate,
Ventotto stanno triste ...
E io no ll' aggio viste,
Chest' è la veretà.
Cap. Gia. a 2 Va via, che sei uno allocco!
Che mucchio di viltà!
Bar. E si ca io ssò allocco,
Me preme de campà.
Col. Mio bel Bartolomeo.
Bar. Tu ccà, mia dolce fata!
Col. Dirò, che m' hai salvata,
E sposa tua son già.
Bar. Lattuca 'ncappucciata!
Mo 'ntenno comme va.
a 5. Salva di già ti vedo! ...
Lo credo, o non lo credo?
Par sogno in verità.
Col. A lui devo me stessa.
Bar. A mme deve sè stessa.
Col. E per la mia promessa
Mio Sposo egli sarà.
Bar. E per la sua promessa
Mia sposa ella sarà.

Cap. Gia. e tutti. Mi par che ho un pò di tosto,
Pazienza ci vuol quà.
Elis. Ritorno a voi l' anello
Cap. Gia. a 2. Del vostro ben, ne godo,
Pensiamo a giubilar.

Tutti.

Par che in Ciel l' amica stella
Splenda già per noi più bella,
E di giubilo e di festa,
Noi le valli, e la foresta
Farem sempre giubilar.

F I N E.

Maestro al Cembalo
Sig. D. Giuseppe Parbera
Primo Violino, e Direttore dell'Orchestra
Sig. Luigi Calderara.
Altro Primo Violino
Sig. Pietro Cori.
Primo de' Secondi
Sig. Antonino Jonata
Primo Oboè
Sig. Gennaro Cozzo.
Primo Clarinetto
Sig. Alessandro Abate.
Prima Viola Sig. Litterio Violato
Violincello
Sig. Giuseppe Lombardo
Primo Contrabasso
Sig. Luigi la Grua.
Primo Corno, e Prima Tromba
Sig. Mario Grosso.
Inventore, e Pittore delle Scene
Sig. Pietro Suba.
Il Vestiario è diretto da Mastro
Camillo Spartà.
Capo Maestro, e Machinista
Antonino Mantarro.

